

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Dolcista da Sempre
INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691 194
www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP
83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it
Web: geoconsultlab.com

VERSO LE AMMINISTRATIVE - I POSSIBILI SCENARI IN VISTA DEI PROSSIMI APPUNTAMENTI DI MAGGIO

Elezioni, si decidono alleanze e candidature

I DATI DI INFOCAMERE

C'È VOGLIA DI IMPRESA MA IL RITMO È LENTO

di ANTONIO CARRINO

Uno dei principali terminali per misurare l'andamento dell'imprenditorialità è rappresentato dal registro delle imprese, tenuto dalle Camere di commercio. Infocamere – la società telematica degli enti camerali che ha, tra i suoi compiti, anche quello della gestione delle informazioni derivanti dal citato registro – ha divulgato, insieme a Unioncamere, i dati sulla natalità e mortalità delle imprese nel 2018. Scorrendoli, emerge che, sul piano nazionale, c'è stata una leggera crescita del numero delle aziende giacché le nuove aperture di attività imprenditoriali (348mila) sono state maggiori delle chiusure (317mila).

Carlo Sangalli, presidente di Unioncamere, commentando i dati, ha osservato: “Resta alta la voglia di impresa degli italiani, anche se si avvertono segnali di indebolimento da non trascurare. Occorre sostenere ancora questa vitalità imprenditoriale, anche se la sfida per il sistema Paese è quella di permettere alle aziende di restare sul mercato, contribuendo così alla stessa crescita occupazionale”. Dalle statistiche in questione risulta che in tutto il Paese i settori in espansione sono il turismo e alcuni comparti del terziario; in rosso, invece, l'industria manifatturiera, l'edilizia e il commercio. Ponendo attenzione alla forma giuridica di gestione delle imprese è confermata la tendenza alla crescita numerica delle società di capitale, a scapito delle ditte individuali e delle società di persone.

L'andamento nella nostra provincia non si discosta di molto da quello dell'intero stivale. Anche da noi è lievitato il numero delle imprese. Il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato, però, di appena 167 unità; infatti, a fine 2018 si contavano sul territorio provinciale 44.564 imprese, a fronte delle 44.397 dell'anno precedente. Il tasso di crescita si è fermato allo 0,43%: il più basso tra le province campane (Napoli 1,55; Caserta 1,47; Salerno 1,13 e Benevento 1,11); a livello nazionale si è assestato sullo 0,52%. Da rimarcare che quello registrato in Irpinia è il tasso più basso dell'ultimo triennio poiché nel 2016 raggiunse 1,11 e nel 2017 addirittura quota 1,5. Dunque, c'è stato un netto rallentamento nel ritmo di espansione; la frenata desta preoccupazione giacché le prospettive per l'immediato futuro non sono rosee essendo prevista un'altra fase recessiva sia a livello nazionale che globale.

La distribuzione del numero complessivo delle imprese irpine per forma giuridica vede sempre in testa le ditte individuali (sono 27.079 e rappresentano il 61% del totale; in tutt'Italia si fermano al 52%). A seguire ci sono le società di capitale; alla Camera di Commercio ne risultano registrate 11.305 (sono il 25% del totale, mentre nell'intera penisola rappresentano il 28%). Poi nella nostra provincia operano altre 6.180 imprese tra società di persone, cooperative e consorzi. Il loro peso sull'intero tessuto imprenditoriale irpino è del 14%, contro il 20 di tutto il Paese. Quindi, su 100 imprese in totale, da noi 61 sono

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO – Le elezioni europee ed amministrative di primavera saranno un banco di prova dei nuovi equilibri politici. Al momento, però, tutte le opzioni sono ancora in campo.

Il Pd irpino, impegnato anche sul fronte interno con la sfida congressuale, appare sempre più diviso. Il segretario provinciale, Giuseppe Di Guglielmo, sta quindi cercando di serrare le file, attraverso il coinvolgimento dei circoli territoriali del capoluogo, per definire una linea il più possibile condivisa per le Comuni di Avellino. L'ipotesi della lista di partito sta prendendo quota, con il consenso dei franceschiniani, dell'esecutivo di via Tagliamento e di alcuni esponenti democratici di area decariana, come Enza Ambrosone. Diversa, invece, la posizione dell'ex consigliere comunale, Livio Petitto, che in aperta rottura con Di Guglielmo e con la componente vicina alla presidente del Consiglio regionale, Rosetta D'Amelio, propone un'aggregazione civica, lanciando l'assist



Il Comune di Avellino

a Gianluca Festa, già pronto ad andare per conto proprio.

Bisognerà, però, vedere dopo le primarie del 3 marzo come si modificheranno gli assetti interni al Pd e se si riuscirà a trovare una quadra, imprimendo un'accelerazione al percorso elettorale. Sempre che uno dei candidati alla segreteria nazionale riesca a raccogliere la maggioranza assoluta dei consensi, altrimenti – in base al

regolamento – l'iter della consultazione si prolungherà e a decidere il nome del vertice del Nazareno sarà l'assemblea nazionale del partito. I Popolari, intanto, stanno costruendo, lontano dai riflettori, la lista elettorale che dovrebbe avere un'impronta civica. L'obiettivo dichiarato resta un'alleanza larga, che tenga dentro anche altre esperienze civiche come *Mai Più* di Luca Cipriano che, comunque,

sta compiendo un proprio percorso autonomo, ed il Pd, anche se è stato ribadito il veto rispetto alle eventuali candidature di Festa e Petitto.

Le forze di sinistra (Sinistra Italiana, Possibile e Rifondazione), invece, hanno deciso di presentare una lista alternativa riprendendo l'esperienza del gruppo consiliare *Si Può*, trasformato in associazione, guidato da Nadia Arace.

Un'alleanza che sul versante delle Europee dovrebbe allargarsi con il coinvolgimento del sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, ed il suo movimento Dema.

Anche il centrodestra sembra destinato ad arrivare diviso all'appuntamento elettorale. Tra Forza Italia e Lega, ormai, è in atto una vera e propria resa dei conti, nonostante alcuni segnali contraddittori. I berlusconiani hanno lanciato il progetto di “L'Altra Avellino”, che ricalca l'iniziativa promossa dal presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, denominata “L'Altra Italia”. Un contenitore delle componenti moderate disposte ad avviare un percorso congiunto, aperto alla società civile.

Il coordinatore provinciale e deputato di Fi, Cosimo Sibilia, ha lanciato anche un appello al Pd affinché si costruisca un fronte comune contro l'antipolitica di Lega e Cinque Stelle. Ma finora non è giunta alcuna risposta ufficiale,

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

INTANTO SI AFFILANO LE ARMI PER IL VOTO DI PRIMAVERA

Comune, sui conti è l'ora della verità

AVELLINO – Il commissario prefettizio del Comune di Avellino non ha ancora sciolto il dilemma predestato o dissesto (dovrebbero mancare ormai solo pochi giorni per la decisione definitiva) ma già le forze politiche e “civiche” affilano le armi in vista delle amministrative di primavera per il rinnovo dell'assise municipale. Al momento si sono portate avanti le liste che dovrebbero supportare la candidatura a primo cittadino di Gianluca Festa e Luca Cipriano. L'ex presidente del teatro, già candidato al Consiglio comunale con il Pd a supporto del sindaco Galasso prima e di Foti dopo, in queste settimane è molto attivo con



Il gonfalone della città

la sua associazione “Ossigeno”. Cipriano, candidato sindaco con una civica già lo scorso anno, riportò un significativo successo che spera questa volta di poter incrementare. La vicenda giudiziaria che lo vede

coinvolto come presidente del consiglio di amministrazione del teatro Gesualdo non dovrebbe avere conseguenze sulla sua candidatura. Lo stesso Cipriano, infatti, ha lasciato intendere che anche un eventuale

rinvio a giudizio non frenerebbe la sua candidatura a sindaco.

Ancora una volta, poi, correrebbe per la poltrona di primo cittadino Gianluca Festa, che avrebbe quasi completato la composizione di tre

liste a supporto della sua candidatura. Festa potrebbe partecipare alle primarie del Pd (che non si faranno) e candidarsi quindi con il simbolo del partito. Ma è un'ipotesi molto lontana dalla realtà. Molto probabile, invece, che ancora una volta Festa si candidi a capo di liste civiche.

E liste civiche sono in preparazione sia da parte di movimenti ormai storici in città (come Cittadini in movimento) sia nell'ambito del centrodestra, che proprio non riesce a coalizzarsi qui da noi e a presentarsi in maniera unitaria e con i simboli di partito, come è accaduto di recente

Nunzio Cignarella

CONTINUA A PAGINA 4

IL RICORDO A QUATTRO ANNI DALLA SCOMPARSA DEL SINDACO-GIORNALISTA

DI NUNNO/Due passioni, un impegno

AVELLINO – Il giudizio più obiettivo e supportato da analisi scientifiche sull'azione dei governi del sindaco Antonio Di Nunno emerge dagli studi della professoressa Anna Maria Zaccaria, all'epoca docente di Sociologia dell'ambiente e Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile presso la facoltà di sociologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Nei saggi *Nuovi Comuni-Il cambiamento nei governi locali* (Il Mulino 2002) prima, *Politiche territoriali-L'esperienza irpina* (Franco Angeli 2008) poi, analizza dettagliatamente le esperienze del primo cittadino giornalista. Sulle politiche scrive: “La prima consiliatura post riforma, eletta nel '95, si trova dunque davanti la via del risanamento che passerà attraverso la razionalizzazione delle spese e una drastica economia di gestione. Le scarse risorse disponibili saranno sostanzialmente impiegate nel miglioramento dei servizi comunali (informatizzazione degli uffici, creazione di un ufficio legale, blocco del turn over etc.). Va detto che l'approccio ai problemi diventa più programmatico, passa attraverso la concertazione con i funzionari amministrativi ed un maggiore coordinamento nella gestione delle risorse umane.



Antonio Gengaro e Antonio di Nunno

Con la nuova amministrazione, mutuando il modello di analisi di Richerdson (1982), si avverte il passaggio da un policy-stile prevalentemente conservativo ad policy-style più orientato alla concertazione, con un approccio di tipo anticipatorio rispetto ai problemi e che tenta un rapporto di più attento confronto con la società civile. La nuova amministrazione avellinese sembra dare più ascolto alle organizzazioni di interessi ed alle reti associative. Tuttavia, nel complesso, la risposta della società civile risulta molto marginale, se non del tutto assente, a testimonianza di una fragilità persistente e

di una certa resistenza degli attori sociali, irrigiditi su strategie settoriali di intervento. Le resistenze al cambiamento, dunque, emergono continuamente, siano esse di natura strutturale, politica, culturale o relazionale. E l'euforia del “nuovo” è di breve durata. Già la seconda consiliatura post riforma mostra i primi segni di un ritorno al passato: rispuntano i partiti e i vecchi criteri di legittimazione e consenso; i burocrati di stato e il notabilato locale tornano a spiazzare giovani, donne e professionisti; il rapporto degli amministratori comunali con la società civile si inaridisce di nuovo. Cosa accade con il voto del 2004? La logica gattopardesca del *tutto cambia perché nulla cambi* sembra arrivare a definizione”.

Fin qui solo una parte della lucida e profonda analisi della professoressa Zaccaria. Tali letture sarebbero opportune per chi ci accusa di strumentalizzare il ricordo annuale di Antonio Di Nunno, costretto alle dimissioni dall'operazione canaglia. Tale infamia trovò, all'epoca, complicità oltre che nella classe politica anche in settori del giornalismo che, sin dalla prima ora, furono ostili al sindaco galantuomo per invidia, per

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

L'ANALISI

LA GIUSTIZIA IN IRPINIA NEL 2018

di FAUSTINO DE PALMA

La recente apertura del nuovo anno giudiziario costituisce l'occasione per una riflessione sullo stato della giustizia in Irpinia. In realtà, ogni analisi deve tenere necessariamente conto che dal settembre 2013, a seguito della soppressione del Tribunale di Ariano Irpino, gli uffici giudiziari della provincia di Avellino sono distribuiti in due circondari diversi, quello del Tribunale del capoluogo e quello del Tribunale di Benevento, che ha appunto assorbito il circondario del Tricolle. È inevitabile, quindi, che le condizioni della macchina della giustizia in una vasta area dell'Irpinia coincidano, in realtà, con quelle del Beneventano che, a partire dalla situazione logistico-organizzativa, sono estremamente differenti. Poche settimane fa, ad esempio, la trasmissione “Report” ha restituito ai telespettatori l'immagine di un Palazzo di giustizia (quello di Avellino), che cade letteralmente a pezzi. Alle immagini dei ferri arrugginiti che spuntano dalle colonne che reggono l'impalcato del primo piano dell'edificio si è aggiunto quella del cartello inquietante che è affisso all'interno del palazzo per invitare gli utenti ad uscire dopo aver completato le proprie

CONTINUA A PAGINA 4

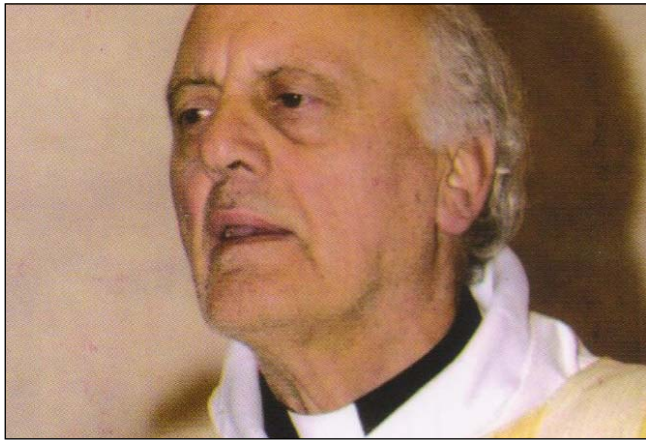
I PROBLEMI DELLA SANITÀ - SEMPRE PIÙ INSOSTENIBILI I TEMPI DI ATTESA DA PARTE DEGLI UTENTI

Moscatti, caos e proteste al Pronto soccorso

IL RICORDO

DON MICHELE GRELLA, IL PRETE DELLA CARITÀ

di GENNARO BELLIZZI



Dieci anni fa si spegneva, dopo una malattia dolorosa, don Michele Grella. Parlare di lui significa raccontare cinquanta anni di storia di una città più che della sola parrocchia di San Ciro martire, dove pure si è sostanzialmente dipanato il suo ministero sacerdotale. Sì, perché l'azione di questo sacerdote, che lasciò da ragazzino la natia Sturmo per entrare in seminario, ha avuto riflessi notevoli sulla vita, non solo religiosa, ma anche sociale e politica di Avellino.

Don Michele, fin dall'inizio della sua ordinazione, cominciò ad occuparsi dei giovani, divenendo assistente dell'Azione cattolica giovanile e degli studenti universitari di Azione cattolica. Ancora oggi ragazzi di quel periodo raccontano del suo impegno per i più poveri, soprattutto per gli abitanti delle zone più degradate del centro storico. Fin da allora don Michele sentiva come necessario l'incontro fra le culture e gli orientamenti più diversi in nome dell'universalità del Vangelo; già negli anni '50 fece scalpore il suo gesto di porre, sul presepe costruito nella "Saletta", la capsula sovietica Sputnik a fianco della "Cometa". Ma la vera svolta della sua vita fu rappresentata dal Concilio, un evento che venne inaugurato circa un anno dopo la sua nomina a parroco di San Ciro. Don Michele ne intuì subito la portata e lo seguì in "tempo reale" (a dispetto di Internet neanche solo ipotizzabile), attraverso i documenti man mano prodotti, discutendone con i ragazzi che lo seguivano. Dalle conclusioni del Vaticano II egli fece immediatamente scaturire la costruzione della nuova parrocchia, edificata attraverso la solidarietà degli abitanti di viale Italia e dintorni, e concepita con l'altare rivolto al popolo, a pianta semicircolare. Sempre dal Concilio nacque la nuova liturgia "partecipata", coi ragazzi che iniziarono a intonare i canti con la chitarra. E molti di quei ragazzi, nei sotterranei di San Ciro, furono gli animatori dei prodromi del Sessantotto avellinese che don Michele guidò assieme al frate francescano Pio Falcolini nell'intento di governare quel fermento nel perimetro della "non violenza". Non ebbe paura don Michele (e con lui, dall'altra parte della città, un altro indimenticabile sacerdote, don Ferdinando Renzulli) anche di sfidare le molte opposizioni giunte dal di dentro e dal di fuori della Chiesa verso quelle "aperture" giudicate eccessive. E sempre il Concilio ispirò a don Michele l'accoglienza dei Movimenti: passando attraverso le "Comunità di base", all'inizio degli anni '70, giunse l'incontro con l'esperienza neocatecumenale, un percorso che don Michele abbracciò totalmente, che più che guidare da pastore, egli visse in prima persona, senza per questo lasciare altre realtà che comunque, a San Ciro, ebbero le porte aperte (dagli scout, alla milizia dell'Immacolata). Un percorso, quello del Cammino, di cui sempre egli avrebbe riconosciuto la grande valenza evangelizzatrice, soprattutto verso i "lontani", la notevole capacità di costruire i cosiddetti cristiani "adulti", il sostegno che aveva offerto anche alla sua vocazione; soltanto negli ultimi anni, egli ne avrebbe segnalato alcune deviazioni, rispetto agli obiettivi delle origini, senza peraltro avere il tempo di operare, almeno in parrocchia, le correzioni che riteneva necessarie.

Il Vangelo, in don Michele, si tradusse anche in azione sociale e politica; il desiderio di sostenere i bisognosi lo portò ad essere vicino agli abitanti di Sant'Antonio Abate nella loro "battaglia" per ottenere condizioni abitative dignitose; nelle settimane successive al terremoto del 23 novembre, oltre ad ospitare nella chiesa coloro che avevano avuto la casa danneggiata, accolse i volontari della Misericordia provenienti dalla Toscana e volle che questa storica associazione aprisse i suoi battenti anche ad Avellino, offrendo la parrocchia come sede.

E anche in politica egli agì, ispirandosi alle grandi figure del Cattolicesimo sociale quali don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani; oltre al capitolo del Sessantotto egli si mosse in prima persona anche negli anni successivi: non è certamente un mistero l'appoggio offerto alla candidatura di Antonio Di Nunno a sindaco di Avellino convinto come era che "Tonino", cresciuto anch'egli alla scuola dell'Azione cattolica, incarnasse in pieno i valori del populismo sturziano in cui credeva.

Ma più di tutto don Michele ha lasciato la testimonianza della *Carità*, intesa come ricerca del Bene dell'uomo, una carità tradottasi, per esempio, nella costruzione della scuola "Pedicini" dove accolse, con rette bassissime (e spesso gratis) i bambini della materna e poi anche della primaria; e ancora, nell'intervento economico diretto a favore di chi non riuscisse a soddisfare i bisogni essenziali, nell'intercessione presso chi potesse dare possibilità di lavoro ai tanti che lavoro non avevano oppure presso coloro che potessero garantire servizi e altre forme di aiuto per chi avesse avuto necessità (penso per esempio ai medici amici suoi, "vittime" consenzienti di richieste tipo "Per piacere guarda un poco a ..., che non sta bene e ha bisogno"). E al vertice di tutto la riconoscenza verso quel Dio che, anni prima, come diceva lui, "... fra tanti ragazzi, ha scelto me, ha donato la vocazione a essere presbitero a me, non badando per niente a tanti altri che certamente erano più intelligenti, più buoni, migliori di me: ... perché così è piaciuto a Lui!"

Oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, don Michele Grella rimane ancora una presenza fortissima, non solo nella parrocchia di San Ciro, una figura indimenticabile in una Chiesa avellinese, che forse, mai come ora, ha bisogno di una testimonianza luminosa come la sua.

AVELLINO – Caos al Pronto soccorso della città ospedaliera di Avellino. La struttura, che registra oltre 100 accessi al giorno, è sempre più congestionata, gli operatori sono stremati e gli utenti protestano per tempi di attesa insostenibili. E come se non bastasse l'altro giorno la Regione ha bloccato il provvedimento con il quale alla fine di gennaio il direttore generale dell'Azienda ospedaliera «Moscatti», Angelo Percopo, aveva concesso agli infermieri e agli operatori sociosanitari (Oss) 15 euro di maggiorazione per i turni diurni e 30 per il notturno (complessivamente, circa 400 euro lordi in più in busta paga da gennaio a marzo). Palazzo Santa Lucia avrebbe sollevato una questione di merito rispetto alla delibera sulla cosiddetta «indennità di disagio» in quanto l'Azienda aveva intenzione di coprirli attingendo al fondo annuale di premialità che è destinato a tutto il personale e non può quindi essere riservato a quello di un solo reparto. Contestata sin da subito – considerata «una mancia» e «un'offesa alla dignità dei lavoratori» dal coordinatore dell'Unione sindacale di base (Usb) Vito Stornielo – l'indennità aggiuntiva era stata concessa ai 26 infermieri e ai 12 Oss del Pronto soccorso in un momento di profonda crisi – più di 100 accessi al giorno – culminato con l'aggressione di una dipendente addetta al triage.



L'ingresso della Città ospedaliera

«Non era certo questo il modo di affrontare e risolvere una problematica così delicata», sostiene Licia Morsa, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. «I 15 o 30 euro in più a turno non possono neutralizzare la fatica e lo stress di chi lavora in un contesto così difficile e nemmeno servono a restituire ai cittadini un servizio adeguato». La Cgil, sul punto, ha subito sollevato perplessità: «Abbiamo attaccato direzione generale – ricorda Morsa – sostenendo che per questa indennità non si poteva at-

tingere al fondo annuale per le premialità: a quanto pare avevamo ragione. Inoltre, abbiamo solertemente scritto alla direzione affinché ne congelasse l'effetto perché si trattava di un provvedimento unilaterale. In quel momento – aggiunge il segretario generale Fp Cgil – la nostra è stata una presa di posizione impopolare, ma col senno di poi possiamo affermare e ribadire le nostre ragioni: adesso riprenderemo un dialogo con i vertici dell'azienda per giungere a una soluzione condivisa».

La posizione è ribadita dall'omologo della Cisl, Antonio Santacroce: «Il denaro – dice il sindacalista – non cancella in un solo colpo le ataviche criticità di un reparto sempre più congestionato e oberato a causa della carenza di organico. Quindi, sarebbe stato l'ennesimo errore perseguito la strada del pagare per risolvere: una strada, tra l'altro, mortificante per gli operatori e pericolosa pure per gli utenti». E sullo stop imposto da Napoli, Santacroce osserva: «Ancora una volta l'Azienda «Mo-

scatti» è costretta a subire passivamente le decisioni regionali: segno che manca una capacità di gestione. Ciò preoccupa – conclude il segretario della Cisl Fp – perché è oltre al futuro dei lavoratori è in gioco pure la salute dei cittadini». Sul piede di guerra anche i paramedici non sindacalizzati, la maggior parte in Pronto soccorso, che hanno chiesto più volte di non essere strumentalizzati dalle sigle: «Basta strumentalizzazioni», hanno sostenuto in più occasioni. Nella delibera diventata pomo della discordia, il direttore generale Percopo riconosceva «le difficoltà operative e le condizioni di disagio nelle quali svolgono la propria attività gli infermieri e gli Oss assegnati al Pronto soccorso a motivo sia della carenza di personale che della particolare pressione ambientale derivante dallo svolgimento di mansioni in un ambito operativo di particolare e costante emergenza». Circostanze che avevano indotto ad accogliere le istanze giunte «da più parti» con le quali «si è rappresentata la necessità di prevedere un'indennità aggiuntiva come riconoscimento dei carichi di lavoro stressanti ulteriormente aggravati nel periodo invernale quando si riscontra un rilevante numero di richieste assistenziali per problematiche influenzali».

Antonello Plati

LA RICHIESTA DELLA SOPRINTENDENZA INOLTRATA AL MIBAC

Alla stazione un museo della ferrovia

AVELLINO – Un «Museo della ferrovia» alla stazione di Avellino. È questa l'intenzione della Soprintendenza all'Archeologia, Belle arti e paesaggio di Avellino e Salerno che ha inoltrato una formale richiesta al ministero per i Beni e le Attività culturali (Mibac) per porre il vincolo di tutela su alcuni edifici e manufatti ottocenteschi presenti nello scalo avellinese. La notizia è stata anticipata dal quotidiano «Il Mattino» che ha anche raccolto i pareri – positivi – del presidente della commissione regionale Trasporti, Luca Cascone, e della presidentessa dell'associazione «In Loco Motivi» Valentina Corvigno.

Già al lavoro una commissione tecnica presso il segretario regionale del Mibac che successivamente trasmetterà l'incartamento a Roma per il placet definitivo. Dunque, nuova vita a Borgo Ferrovia che potrebbe trasformarsi in un polo museale a cielo aperto. L'iniziativa va di pari passi con il progetto di ammodernamento e potenziamento della linea che Rfi e Regione Campania hanno avviato sulla direttrice Benevento-Avellino-Salerno per completare l'elettrificazione. L'interesse storico-architettonico di alcune rare testimonianze



I binari deserti della stazione di Avellino

della tecnica costruttiva dell'800, tutte ben conservate, è notevole: dalle rimesse all'officina per locomotive, ma anche alloggi, depositi, magazzini e addirittura una torre-serbatoio dell'acqua e una piattaforma girevole. «All'interno dello scalo di Avellino – scrive il soprintendente Francesca Casule – sono presenti alcuni edifici e manufatti di particolare interesse nell'ambito dell'archeologia industriale, rare testimonianze della tecnica costruttiva dell'epoca consistenti in rimesse e officina per locomotive, alloggi, depositi e magazzini che

benché ricostruiti per piccola parte rivestono ancora interesse». E ancora: «Una torre-serbatoio dell'acqua e una piattaforma girevole». Dopo il sisma del 23 novembre 1980, molti edifici sulle tratte ferroviarie vennero abbattuti e ricostruiti in cemento armato. Ma nel caso della stazione di Avellino, alcuni che erano già dismessi non vennero buttati giù e questo consente ancora oggi di apprezzare gli impianti ferroviari ottocenteschi, «testimonianza di quell'antica modalità di trasporto, ormai storicizzata, stimata sia come archeologia indu-

striale sia nell'ambito del turismo ferroviario. La sua trasformazione – conclude il soprintendente – comporterebbe la perdita della memoria storica del territorio». Non solo Avellino. Il Mibac nel 2016 aveva già designato come bene culturale l'Avellino-Rocchetta Sant'Antonio e la richiesta appena inoltrata non potrà che avere delle ricadute positive su tutti gli altri Comuni toccati dal collegamento. Entrata in funzione nel 1895, fortemente voluta da Francesco De Sanctis, sospesa il 12 dicembre 2010, la linea che collega

l'Irpinia alla Puglia – attraversando le zone interne e toccando anche la provincia di Potenza – è stata al centro di una lunga battaglia per la riattivazione portata avanti da cittadini e associazioni – con in prima linea «In Loco Motivi» – che ha prodotto i primi risultati tre anni fa, quando il 22 agosto in occasione dello Sponz Fest – la manifestazione culturale che si svolge ogni anno a Calitri ideata e diretta da Vinicio Capossela – un treno è partito da Rocchetta per fermarsi alla stazione di Conza della Campania-Cairano: si trattava di un convoglio storico messo a disposizione da Fondazione Fs per l'occasione. La stessa Fondazione aveva già siglato, il 14 luglio 2015, un patto con la Regione per la riapertura della Avellino-Rocchetta a scopi turistici nell'ambito del progetto «Binari senza tempo». Un anno dopo la prima parziale riattivazione, il 25 agosto 2017 sempre in occasione dello «Sponz», i vagoni sono giunti fino a Montella, mentre l'11 febbraio 2018, per il Carnevale, è stato riallacciato il collegamento fino a Montemarano. La riapertura dell'intera linea si è conclusa il 26 maggio dell'anno scorso con i treni in partenza da Avellino.

an. pl.

Smog, un piano comune secondo il modello europeo

AVELLINO – Alla luce della riunione svoltasi in prefettura per un confronto tra amministratori sul problema dello smog in città e nei Comuni dell'hinterland ospitiamo e pubblichiamo un intervento di Stefano Sorvino, commissario regionale dell'Arpac.

La problematica dell'inquinamento atmosferico (cosiddetto *smog*) è, purtroppo, di sempre più ricorrente attualità a livello nazionale e regionale, al centro di un allarmato dibattito mediatico – per i suoi riflessi negativi sulla salute umana – alla luce dei dati poco incoraggianti che periodicamente forniscono le centraline di monitoraggio delle Agenzie regionali per la Protezione dell'ambiente. La matrice naturale dell'area, che rappresenta la miscela di gas, vapore e particelle solide più bassa dell'atmosfera – essenziale per qualsiasi forma di vita – è, da molto tempo, aggredita da diffusi fenomeni di inquinamento che, soprattutto nelle zone più antropizzate ed industrializzate, ma non solo in quelle, manifestano allarmanti criticità. La questione dell'inquinamento dell'aria è da tempo diffusa ed avvertita in Campania e i dati recenti evidenziano situazioni variabili ma parzialmente insoddisfacenti, non tanto e soltanto nell'area metropolitana strutturata più esposta per l'addensamento insediativo (Napoli centrale, da piazza Garibaldi verso la zona orientale Acerrana-Nolana, in particolare con i Comuni di Pomigliano e San Vitale) ma anche nei capo-



Corso Vittorio Emanuele

luoghi interni di Avellino e Benevento – con numerosi picchi di sfioramento dei valori relativi alle polveri sottili – oltre che in altri Comuni significativi della regione (come, ad esempio Nocera nel Salernitano). La persistente sofferenza nel centro di Avellino, pur segnalandosi un lieve miglioramento tra il 2017 e il 2018, risulta apparentemente paradossale, non essendo una città a concentrazione industriale né di grandi dimensioni. Essa si spiega soprattutto con le sfavorevoli caratteristiche geomorfologiche del capoluogo, situato in una conca circondata da alture con una forte tendenza al ristagno, alla formazione ed all'accumulo di elementi inquinanti provenienti dal traffico veicolare – piuttosto pesante nelle strade del centro –, dai riscaldamento (soprattutto in concomitanza delle rigide temperature

invernali) ma anche dalle intense attività antropiche e produttive ubicate nei comuni dell'hinterland, che chiudono Avellino in una stretta cintura peri-urbana. La infelice posizione geografica di Avellino si riscontra anche nei bollettini Arpac di previsione meteo ambientale sulle concentrazioni di ozono e polveri sottili, evidenziandosi in inverno la frequente presenza di situazioni meteorologiche di inversione termica con temperature più elevate a Montevergine che ad Avellino e conseguente ristagno degli inquinanti a meno di cento metri dal suolo. Nel dibattito pubblico si pone attenzione alle attività di monitoraggio della qualità dell'aria, di cui si richiede l'intensificazione, ma in realtà la rete di rilevazione dell'Arpac, costituita da una fitta serie di centraline – fisse su tutto il territorio ed

integrate occasionalmente da laboratori mobili – è completa ed efficiente, in conformità alla normativa comunitaria e nazionale, offrendo dati attendibili e tempestivi, costantemente a disposizione delle autorità locali e del pubblico. La rete Arpac di monitoraggio della qualità dell'area è stata recentemente aggiornata e potenziata, con progetto approvato dalla Regione nel 2014, con nulla osta del ministero dell'Ambiente ed i pareri di Enea ed Ispra, tenendo conto della zonizzazione aggiornata del territorio regionale, approvata dallo stesso ministero dell'Ambiente. Il Comune di Avellino rientra nella zona collinare della Campania in cui sono previste stazioni di monitoraggio sia nei capoluoghi che in altri centri urbani. Ad Avellino sono ubicate una stazione di tipo traffico in via Piave (presso

la scuola Dante Alighieri) ed una stazione di tipo fondo in via Scandone (plessso Cimarosa), dotata dal dicembre 2018 di un analizzatore delle concentrazioni orarie di polveri sottili. Inoltre, dalla fine del 2018, è in corso una campagna straordinaria di monitoraggio integrativo, con laboratorio mobile posizionato presso la villa comunale (area ex Gil-Eli-seo) e nell'area vasta avellinese è attiva la stazione di rilevamento ubicata presso lo Stir di Pianodardine ma a servizio dell'intero agglomerato. Il problema evidentemente non risiede nel compiuto ed articolato sistema di monitoraggio ma piuttosto nel risultato parzialmente negativo dei dati rilevati che costringono le amministrazioni locali (anche a scanso di responsabilità giuridiche) ad adottare ordinanze interdittive per

la prevenzione dell'inquinamento con misure – talvolta parzialmente inosservate e con blandi controlli – soprattutto di limitazione della circolazione veicolare (con particolare riferimento alle categorie di autovetture più inquinanti), che risultano tuttavia palliative e scarsamente risolutive ancorché obbligate giuridicamente. Viceversa il dibattito dovrebbe focalizzarsi sull'analisi e sulla ricerca delle molteplici cause (traffico urbano, impianti di riscaldamento, abbruciamento di vegetali, emissioni industriali, mancanza di infrastrutture verdi, ecc.), nelle loro complesse interrelazioni, e soprattutto sulla individuazione di concrete e realistiche strategie di contrasto da attivare a livello locale e, anche e soprattutto, a livello intercomunale. Infatti, per fronteggiare

seriamente il fenomeno occorre un approccio integrato con l'elaborazione e l'adozione di un combinato di misure e prescrizioni, secondo politiche interconnesse di intervento – da promuovere con realismo e perseveranza – per area vasta e sulle molteplici fonti inquinanti, richiedendosi azioni concertate fra enti di breve, medio e lungo periodo (secondo il modello europeo e quanto sta iniziando a sperimentarsi nella inquinata pianura padana). Le misure e politiche attive possono essere le più svariate, tra cui incentivi ed interventi a favore della mobilità sostenibile; promozione del trasporto pubblico con mezzi a basso impatto ambientale; forme alternative di mobilità urbana, rinnovo del parco automobilistico, maggiore osservanza del codice della strada e dei procedimenti di pianificazione da esso previsti, politiche urbanistiche con la realizzazione di infrastrutture e polmoni verdi, isole pedonali e zone a traffico limitato, piste ciclabili urbane, interventi di "ambientalizzazione" del sistema dei riscaldamenti, e degli impianti termici, divieto di pratiche agricole di "abbruciamento" con combustione di vegetali. Ovviamente il ventaglio di misure generali e settoriali, volte al contenimento ed alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, deve appropriatamente coniugarsi nello specifico settoriale di ciascuna realtà locale, con le sue peculiarità, ispirando scelte e politiche adeguate alla serietà della problematica.

Stefano Sorvino

Un impegno corale per un nuovo corso

AVELLINO – L'inquinamento atmosferico della città di Avellino è oggi un tema di notevole attualità. Si parte tra l'altro da una singolare anomalia, il capoluogo della Verde Irpinia, il capoluogo meno popolato della regione Campania, è quello che ha il maggior numero di sfioramenti dei limiti di legge per le polveri sottili. Il tutto sta comportando una serie di provvedimenti che generalmente interessano le limitazioni del traffico che sono l'oggetto di discussione. Come è possibile che vi sia questa situazione anomala? Le ordinanze emesse servono a qualcosa? Quale è la reale portata del problema? Innanzitutto va richiamata l'attenzione sul fatto che l'inquinamento atmosferico è la forma più difficile di inquinamento, sia anche per una sua reale definizione. Una miriade di fonti diverse, non convogliabili e mobili, una interazione con la struttura urbanistico-territoriale, l'influenza netta del clima e delle aree contermini rendono la problematica veramente notevole e di difficile soluzione. Si pensi che nel caso dell'inquinamento atmosferico si parla di



Piazza Fiorentino Sullo

inquinamento transfrontaliero come nel caso delle piogge acide delle Alpi causate dalle emissioni dei distretti industriali anche tedeschi. La situazione di Avellino è poi particolare perché si trova in una valle stretta soggetta a fenomeni di

inversione termica cosa che aumenta la stasi dell'atmosfera e quindi la concentrazione degli inquinanti. Si aggiunga la forte presenza edilizia priva di ampie aree verdi all'interno del tessuto urbano ed il quadro è completo. A questo punto le ordinanze

che fanno? Oggettivamente il provvedimento più semplice da adottare è quello della limitazione del traffico e l'ordinanza finisce per essere un atto dovuto. Ma è un intervento tampone e contingente che allevia il fenomeno ma non lo può risolvere.

Una risoluzione del problema passa per una programmazione di lungo periodo e di Area vasta. La programmazione deve intervenire sulla struttura urbanistica, sui trasporti e sulle fonti di emissione con interventi che non sono né semplici né poco costo-

si. Si deve poi finire per incidere sugli stessi comportamenti individuali orientandoli in maniera virtuosa. Occorre procedere alla realizzazione di quanto più verde è possibile, rivoluzionare i trasporti ammodernandoli e rendendoli vantaggiosi rispetto al trasporto privato, occorre contenere le emissioni industriali e rinnovare il parco automezzi generalmente vetusto. Come si vede non è semplice intervenire in tal senso ma altre soluzioni non sono perseguibili specie quando la situazione territoriale è sfavorevole. Si tratta di elaborare una progettualità di lungo periodo e di perseguirne la realizzazione trovando le fonti adeguate di finanziamento. In questa ottica un intervento strategico sui servizi non servirebbe solo a ridurre l'inquinamento ma anche a ridare slancio ad una città che è ormai asfittica e destinata al declino. Un nuovo corso con un impegno corale di più amministrazioni può dar luogo ad un nuovo momento di crescita per Avellino. Cerchiamo di sfruttare una criticità in modo da far ripartire il capoluogo d'Irpinia.

Maurizio Galasso

RICCO IL PROGRAMMA DI INIZIATIVE DEDICATE AD UNA DELLE FESTE PIÙ AMATE DELL'ANNO

A Serino il raduno dei carnevali irpini

SERINO – Il Carnevale Princeps Irpino pronto ad inondare di feste, divertimento e tradizione la provincia di Avellino (e non solo). Si preparano i lunghi festeggiamenti dedicati ad una delle feste più amate dell'anno in Irpinia, il Carnevale, che si riunisce nelle sue varie espressioni del territorio sotto un'unica sigla: il Carnevale Princeps Irpino, nato proprio per celebrare un patrimonio culturale di grande valore come il Carnevale in Irpinia.

Quest'anno sono più di dieci i Carnevali che faranno parte del Carnevale Princeps Irpino, per la prima volta con il patrocinio morale della Provincia di Avellino: Zeza di Mercogliano, Mascarata di Serino, Zeza di Capriglia Irpina, rappresentanza del Carnevale di Montemarano, Ballo O'Ntreccio di Forino, Ballo O'Ntreccio Junior e Majorettes I.C. di Forino, rappresentanza del Carnevale di Castelvetero sul Calore, Laccio d'Amore e Quadriglia Lauretana, Fonte Nova Folk, Quadriglia I.C. Benedetto Croce, 'E Picciapagliari con Quadriglia di Marzano, Quadriglia e Laccio d'Amore di Quindici, Quadriglia e N'Trezz di Pago, Borgo Carnevale 'A Zeza co' 'Ntreccio (Borgo di Montoro), La Fanfara di Santa Lucia di Serino a cura della Pro loco di Santa Lucia. Dopo l'inaugurazione della mostra dedicata alle varie realtà del Carnevale in Irpinia avvenuta domenica scorsa con introduzione a cura dell'antropologa Alessia Scozzese, questa mattina, sabato 16 febbraio, alle ore 10.30, a Lauro, presso l'auditorium San Filippo Neri, incontro sul tema "Tradizione, risorsa che unisce", presentazione con i sindaci



e i rappresentanti del Carnevale Princeps Irpino, con la partecipazione del presidente della Provincia Domenico Biancardi. Sabato 23 febbraio, alle ore 10.30, a Petruvo di Forino, presso l'istituto "Padiglione", incontro con i sindaci e i rappresentanti del Carnevale Princeps Irpino sul tema "Tradizione in classe... Visione del futuro". Infine domenica 24 febbraio, a Serino, presso il Mercato Coperto, alle ore 12 Pranzo con il Princeps (su prenotazione – info 3289674285) e, dalle ore 15, il grande raduno dei Carnevali Irpini. "Il Carnevale Princeps Irpino è un evento itinerante ormai collaudato – afferma Felice Scozzese, presidente del Carnevale Princeps Irpino – che raggruppa ogni anno diverse espressioni carnevalesche del nostro

territorio. L'intento nostro è quello di far conoscere le peculiarità di ogni singolo carnevale risaltandone l'identità storica e culturale. Attraverso questa iniziativa confidiamo nelle istituzioni affinché venga creata una rete di promozione turistico-culturale. Ricordo che la data del raduno è il 24 febbraio a Serino, con inizio delle sfilate e rappresentazione di ogni singolo carnevale dalle 15. E invitiamo tutti naturalmente a partecipare". "La forma e i risultati del Carnevale Princeps Irpino – afferma Roberto D'Agnesi, direttore artistico del Carnevale Princeps Irpino – ancora una volta confermano che le idee possono cambiare i territori. Siamo al sesto anno di una iniziativa cresciuta di anno in anno, a dimostrazione della validità di una formula in grado di richiamare i territori e risvegliare tradizioni a tratti sopite. Princeps vuole avere una duplice funzione, ovvero preservare la tradizione e allo stesso tempo valorizzarla, anche creando una microeconomia sui territori. Quest'anno siamo lieti di avere il patrocinio morale della Provincia di Avellino, tappa significativa per noi perché rappresenta il riconoscimento da parte delle istituzioni del valore di questo lavoro svolto sul territorio, di un'organizzazione che nasce per valorizzare le tradizioni, senza alcuna volontà di sostituirsi ai Carnevali irpini tradizionali, motivo per cui il Carnevale Princeps Irpino si svolge una settimana prima del Carnevale tradizionale. Ricordo che siamo aperti a tutte le organizzazioni carnevalesche, perché il Princeps possa sempre più essere espressione di uno straordinario patrimonio culturale come il nostro Carnevale".

IL GIOVANE TALENTO IRPINO AVRÀ AL FIANCO IL PADRE MASSIMO

Al Cimarosa il concerto di Santaniello

AVELLINO – «La sua straordinarietà sta nella capacità di fondere lo spirito ritmico con quello lirico e il tutto è condito da un virtuosismo tecnico fuori dal comune. Potentissimo e delicatissimo allo stesso tempo. Un prodigio naturale». Queste le parole che il maestro Peppe Vessicchio ha utilizzato per salutare l'esecuzione di Michele Santaniello della «Toccata in Mi bemolle» di Aram Khachaturian nel corso della trasmissione «Prodigi». Il suo talento pianistico ha fatto alzare sulla sedia la grande platea televisiva di Rai Uno e adesso è pronto a far vibrare i cuori del pubblico del Conservatorio «Cimarosa» di Avellino.

Questa sera, sabato 16 febbraio, alle ore 20:30, Michele Santaniello, vincitore della terza edizione di «Prodigi», salirà sul palco dell'auditorium di piazza Castello per regalare al pubblico irpino un concerto straordinario. Per l'occasione il giovane pianista irpino – si legge in un



Michele Santaniello

comunicato – sarà accompagnato da un clarinetista d'eccezione, il papà Massimo, in un viaggio nella musica classica che da Mozart a Chopin a Khachaturian arriverà fino alle note di Piazzolla, Galliano, Morricone e Piovani. Acclamato dal pubblico e dalla giuria della trasmissione di Rai Uno «Prodigi» Michele Santaniello è un vero «enfant prodige»

del pianoforte. A soli 16 anni, Michele è già dotato di una straordinaria tecnica e musicalità, caratteristiche che lo hanno portato ad essere considerato una vera promessa del panorama pianistico italiano. A sette anni ha iniziato il suo percorso alla Scuola d'istrumenti ad arco «Antonio Salieri» di Legnago e da lì in avanti non si è più fermato, vincendo prestigiosi concorsi nazionali ed internazionali.

Al suo fianco papà Massimo, clarinetista professionista, diplomatosi a pieni voti proprio al Conservatorio «Cimarosa» e perfezionatosi presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma, con all'attivo più di 800 concerti di musica da camera e da solista con varie orchestre nazionali e internazionali. Attualmente Massimo Santaniello svolge un'intensa attività concertistica che lo ha portato ad esibirsi, oltre che nelle più importanti città italiane, in Germania, Austria, Francia, Giappone e Stati Uniti.

237 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Quanne li cavadd stanne 'nchiuse currene li ciucce

(Quando i cavalli stanno al chiuso corrono gli asini)

* * *

Questo proverbio chiama di nuovo in causa due equini, il cavallo e l'asino, per sottolineare il comportamento degli uomini. Se i cavalli sono al chiuso, dovendosi fare una gara di corsa, al loro posto, saranno utilizzati gli asini. Si comprende chiaramente che, pur senza avvalersi di paragoni specifici, la differenza tra i due animali fa subito risaltare la diversità e lo scadimento dello spettacolo a cui si andrà ad assistere. La bellezza atletica dei cavalli, la loro capacità di corsa e la loro eleganza non possono essere sostituite dal profilo dell'asino che è molto più tarchiato e più goffo nella corsa. Anche tra gli uomini accadono queste cose. Molto spesso quelli più colti, più intelligenti, più capaci di interpretare i tempi e le problematiche sociali vengono spinti a rimanere "al chiuso". Vengono esclusi dai processi culturali e politici o dalla gestione delle comunità. Al loro posto si insediano i mediocri, quelli di poco valore, incapaci di reggere il passo con la realtà e di individuare soluzioni per i problemi che si presentano giorno per giorno. Oggi questo proverbio viene ancora richiamato nella maggior parte dei paesi che sono disseminati tra le colline e le montagne degli Appennini.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Elezioni, si decidono alleanze e candidature

anche se non è mancato qualche segnale di gradimento. Il partito di Salvini, che sta organizzando la struttura sul territorio, dopo la fase di commissariamento, è in piena campagna acquisti. Diversi, infatti, sono i cambi di casacca registrati nell'ambito del centrodestra in direzione del Carroccio. L'obiettivo della Lega è presentare proprie liste ad Avellino, Ariano Irpino e Montoro, anche stringendo alleanze con formule differenti. In città, comunque, sembra destinata ad andare da sola. I Cinque Stelle, invece, stanno vivendo un momento difficile, dopo la deludente prova amministrativa registrata al Comune capoluogo, con il sindaco Vincenzo Ciampi, e le tensioni sviluppate a seguito delle continue e rumorose interferenze politiche del sottosegretario all'Interno, Carlo Sibilia. Una parte dell'arcipelago grillino ha deciso di rompere con il Movimento lavorando ad una lista civica che comprenderà diversi ex candidati alle scorse Amministrative. Un altro gruppo, che ruota attorno al primo meet up nato ad Avellino, sta esplorando nuove possibilità sul fronte del centrosinistra. Della partita potrebbero essere anche alcuni consiglieri comunali uscenti. Sibilia, però, dovrà fare i conti pure con chi ha deciso di restare

nel movimento. Sulla piattaforma Rousseau risulterebbero registrate già ben tre differenti ipotetiche liste. Una di queste è promossa da Tiziana Guidi, la prima candidata sindaco dei Cinque Stelle di Avellino. Ma anche tra i parlamentari ormai emerge un'evidente differenziazione di posizioni.

C'è voglia di impresa ma il ritmo è lento

gestite dal solo titolare e 39 da forme societarie; in tutt'Italia le percentuali sono, rispettivamente, del 52 e del 48%. All'inizio di questo millennio le ditte individuali in Irpinia erano 77 su 100 e 23 le imprese condotte con forme collettive. Gli stessi parametri a livello nazionale erano del 60% per le ditte individuali e del 40% per le forme societarie. C'è stato, dunque, nel corso degli ultimi lustri un indubbio irrobustimento dell'impalcatura imprenditoriale irpina; il divario col resto del Paese si è accorciato, ma resta ancora elevato. Tracciamo ora un succinto bilancio per settore economico. In provincia di Avellino il maggior numero d'imprese appartiene al settore agricolo. Sono, infatti, oltre 11 mila: il 25% del totale. Ben 10.800 aziende (il 24%) operano nel comparto commerciale; 4.800 (il 10%) si occupano di edilizia; 4.000 il 9% del totale) di attività manifatturiere; 2.700 (quasi il 6%) di attività ricettive; 800 circa (poco meno del 2%) di trasporti. Quasi 6.500 imprese (il 15% del totale) appartengono alla galassia dei servizi. Ci sono poi 3.400

imprese "non classificate"; si tratta – come avverte Infocamere nel suo glossario – di imprese "prive del codice di importanza relativo all'attività economica da esse svolta". Il numero di imprese agricole nell'ultimo anno rispetto al precedente è aumentato dello 0,7%. Quello delle imprese dei trasporti del 2,4. Le attività ricettive sono cresciute di oltre il 2%; stessa percentuale d'incremento per i servizi. Un vero e proprio boom si è avuto, poi, nelle attività professionali (+7%). Le attività in perdita sono state le imprese manifatturiere (-0,3%), quelle delle costruzioni (-0,9%) e il commercio al minuto (quasi l'1%).

La giustizia in Irpinia nel 2018

incombenze per ragioni di sicurezza. Eppure, da anni le istituzioni, che a diverso titolo sono coinvolte nella gestione dell'edificio, preannunciano interventi risolutivi che vanno da una radicale ristrutturazione al trasferimento degli uffici presso altre sedi. Peraltro, a prescindere dalle condizioni strutturali dell'edificio, ulteriori problemi rendono assai disagiata l'erogazione dei servizi e lo svolgimento delle attività. Il trasferimento ad Avellino di tutto il contenzioso già pendente dinanzi al Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi ed alla sezione distaccata di Cervinara ha reso ancora più angusti gli spazi a disposizione degli operatori. La soluzione individuata (e, cioè, l'allocatione degli uffici e delle aule di udienza della sezione Lavoro nell'ex Distretto militare) ha solo alleviato il problema, ma

non l'ha certamente risolto, anche in considerazione del fatto che l'edificio in questione non soddisfa certamente i canoni ed i requisiti dell'edilizia giudiziaria. Più confortanti, invece, sono i dati che riguardano la gestione del contenzioso. Le statistiche del ministero della Giustizia, aggiornate al settembre 2018, testimoniano un progressivo decremento (pari al 16,5% in meno rispetto al dicembre 2015) dei giudizi pendenti nel settore civile, e ad un abbattimento ancor più sensibile nel settore penale (47,3% in meno). E se è vero che l'andamento positivo è parzialmente attribuibile alla progressiva diminuzione delle cause (evidentemente il tasso di litigiosità degli irpini è sempre più basso), è altrettanto vero che il rapporto tra i giudizi iscritti a ruolo e quelli definiti è sempre più positivo, tanto che nei primi nove mesi del 2018 nel settore civile per ogni nuova causa ne viene definita 1,35. Tale dato indica chiaramente la crescente efficienza degli organi giudicanti, il cui compito è stato probabilmente semplificato, quantomeno in termini di distribuzione dei carichi di lavoro, dall'afflusso di "forze fresche" (nuovi giudici, sia togati che onorari). L'indice di copertura dei posti in pianta organica, infatti, pur essendo tuttora più basso di quello di altri uffici giudiziari, sta salendo rispetto al passato (7 posti scoperti su 55 per i magistrati togati; 4 su 33 per i magistrati onorari). L'auspicio per il 2019 è, quindi, doppio: da una parte, che si confermi il trend positivo nella definizione dei contenziosi; dall'altra, che si possa finalmente porre rimedio alle precarie condizioni organizzative e logistiche in cui versano gli uffici giudiziari.

Comune, sui conti è l'ora della verità

alle Regionali in Abruzzo, dove il centrodestra ha conquistato il governatorato. Gli stessi grillini non hanno ancora metabolizzato l'esperienza Ciampi e paiono ancora divisi in tre tronconi: quello per così dire ufficiale, che intenderebbe riproporre Ciampi o al più qualcuno della sua giunta, quello che fa riferimento alla base e vorrebbe cambiare la propria rappresentanza al Comune, e quello che si rifà al sindaco di Parma Pizzarotti, che quasi certamente sarà presente con una propria lista. A completare il quadro, infine, c'è Dino Preziosi che sarebbe disponibile a porre la propria candidatura, ma cerca di stringere alleanze più ampie nell'ambito del centrodestra. Cosa farà il Pd? È questo l'interrogativo attorno al quale ruotano le possibilità di elezione del futuro sindaco. Infatti i grillini appaiono in discesa, e non soltanto a livello nazionale e un sindaco "civico" difficilmente potrà vincere al primo turno e forse neanche al secondo. Ora il Pd irpino, e non solo, è in forte crisi, ma prima delle elezioni comunali ci sarà il congresso nazionale, che potrebbe cambiare le carte in tavola. È certo, però, che il simbolo del partito continua ad avere in città una sua attrattività, sia pure fortemente ridotta. Molti spingono (ultima in ordine di tempo la consigliera comunale di lungo corso, Enza Ambrosone) perché il Pd sia presente alla competizione elettorale con il proprio sindaco e alla testa di una coalizione di centrosinistra.

Appare evidente che l'elevato numero di liste e di candidati sindaci che si prospetta rendono quanto mai difficile l'elezione del primo cittadino in prima battuta. Ma al ballottaggio si va soltanto in due ed è già scattata la corsa, anche fra le liste civiche, ad apparentamenti che hanno però un obiettivo ostacolo: alla testa delle civiche che stanno nascendo ci sono candidati a sindaco che non intendono rinunciare a questa aspirazione. Un'ultima notazione: finora si parla di nomi di candidati ma poco emerge sui programmi elettorali. L'unica parola d'ordine, in comune a quasi tutti gli aspiranti sindaci, è quella del cambiamento: poco importa se molti dei rinnovatori sono stati protagonisti degli ultimi vent'anni di politica cittadina.

Di Nunno Due passioni, un impegno

antichi rancori o per gelosie professionali. Della vecchia guardia

gli furono vicini solo Nacchettino Aurigemma e Peppino Pisano. Tonino nel giornalismo, prima di approdare in Rai, si sottopose ad una lunghissima e dura gavetta. In politica è stato l'uomo dell'impossibile rimonta del '95 salvando la città e l'Irpinia dall'avanzata delle destre. Nessuno gli ha mai dato atto, con la sua inaspettata elezione, di aver salvato anche l'intero gruppo dirigente della ex Democrazia cristiana, purtroppo. Non sorprende che chi gli fu ostile in vita lo sia, alacremenente, nei suoi confronti ancora oggi. Siamo consapevoli che chi attacca noi in fondo intenda continuare ad attaccare lui, il suo modo di essere, il ricordo positivo che i cittadini conservano di lui. Le sofferenze di una lunga e spietata malattia, vissuta insieme in ogni momento, non sono degne di alcuna pietas. Se qualcuno spera che le accuse ci intimiscano sbaglia indirizzo. Nessuno ci può impedire di ricordare le stagioni di un grande uomo che a dispetto dei roscanti e dei mugugnanti gattoni neri è diventato un simbolo della democrazia avellinese. Troppo presto, però!

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet www.giornaleirpinia.it

La profetica testimonianza di verità e di libertà

DI NUNNO/Un uomo in piedi

di FRANCESCO BARRA



Antonio Di Nunno

avverte la mancanza. La perdita di quest'uomo a suo modo unico, dalla forte e rilevata personalità, ha infatti lasciato un vuoto che non può e non sarà colmato. Ma il ricordo di questo

piccolo-grande uomo – tutto nervi, intelligenza, vivacità, generosità, idealismo – non può però esaurirsi solo nella rievocazione, inevitabilmente commossa e nostalgica, di quanti lo hanno conosciuto,

stimato e amato, ma richiede almeno un principio di storicizzazione della sua figura e della sua opera. Si tratta, infatti, non solo di un atto dovuto alla sua memoria, ma anche, in un certo senso, della “bio-

grafia” di una città e di una generazione, con i suoi successi, i suoi sogni e i suoi fallimenti. Ma il ricordo non può neppure limitarsi a questo pur opportuno e doveroso passaggio, ma richiede pure un'attualizzazione del “personaggio”. Di Nunno in rapporto critico-dialettico non solo con l'Avellino di ieri, ma anche con l'Avellino di oggi. È inevitabile chiedersi, ad esempio, quale sia il oggi il senso del suo “servizio” politico-amministrativo, spinto sino al sacrificio della salute e della vita, in una città assai diversa da quella che egli aveva voluto e sognato. Un'Avellino senza politica, senza classe dirigente degna di questo nome, mortificata e avvilita, ridotta a un anonimo incubo di cemento che

la rende un'unica periferia, esistenziale e umana prima ancora che urbanistica; una non-città sempre più degradata e involgarita, i cui superstiti spazi pubblici vengono progressivamente e arrogantemente privatizzati da vecchi e nuovi padroni. Una città il cui fallimento non sta solo e soltanto nella voragine dei conti pubblici, quanto in quello morale e politico. Altro che la “Città giardino” sognata dal povero Tonino!

Proprio in questo sta l'attualità e la grandezza della figura storica ed umana di Tonino Di Nunno, classico ed eroico “profeta disarmato”, che non ha mai ceduto al «volto demoniaco del potere», che ha con enorme dignità portato avanti la sua profetica testimonianza di verità e di libertà nella lotta decennale che ha combattuto contro il male fisico che alla fine l'ha distrutto, ma non vinto, lasciandolo spiritualmente in piedi.

Giornalismo e politica. La lezione di Antonio Di Nunno»: questo il tema del convegno promosso dal nostro giornale con il patrocinio della Provincia, del Comune di Avellino e del Centro di ricerca Guido Dorso e svoltosi lo scorso 1 febbraio, presso il carcere borbonico, in occasione del quarto anniversario della scomparsa del sindaco-giornalista. Sono intervenuti Nicola Cecere, Nunzio Cignarella, Matteo Cosenza, Ottavio Lucarelli, Gigi Marzullo, Generoso Picone e Carlo Verna. “L'altra sera ad Avellino – ha scritto Matteo Cosenza nell'editoriale del Corriere del Mezzogiorno del 5 febbraio scorso – abbiamo ricordato un collega che è stato sindaco della città, Antonio Di Nunno. La sua idea di «città giardino» e l'opera quotidiana per realizzarla sono state sottolineate ripetutamente. In un filmato (l'intervista che nel

1997 gli fecero Paolo Mieli e Marco Demarco) Di Nunno diceva che lui amministrava senza pensare alle elezioni future e che, per questo, aveva le mani libere per attuare il suo programma. Chissà, forse questa è la chiave che consente di aprire la porta del buon governo: non agire esclusivamente in vista di un guadagno elettorale e, quindi, salvaguardare l'interesse generale”. In questa pagina pubblichiamo gli interventi del prof. Francesco Barra, dell'Università di Salerno, e del giornalista Aldo Balestra, impossibilitati a prendere parte ai lavori per sopraggiunti motivi di salute.

* * *

Più ci si allontana dalla prematura e dolorosa scomparsa di Antonio Di Nunno più se ne

Giornalismo e politica al centro del convegno promosso da L'Irpinia

Passione e moralità nella lezione del sindaco-giornalista

di ALDO BALESTRA



Da sinistra: Cignarella, Cecere, Marzullo, Verna e Picone

ricordare anche il profilo professionale di Antonio, che rischia spesso di essere offuscato dalla valenza e notorietà della figura del Di Nunno amministratore pubblico, sindaco della città di Avellino negli anni dal 1995 al 2003. Che quella di Tonino sia stata “lezione” a tutto tondo, passando al profilo pubblico, lo avvertono infatti sempre di più cittadini che, al di là dell'adesione o meno al suo progetto di città, riconoscevano la consistenza della sua idea, la passione che la sosteneva, l'assoluta dirittura morale che l'hanno ispirata sino alla traumatica fine. E oggi, con il senno di poi, anche molti che erano legittimamente su posizioni diverse, rivalutano la coerenza e la profondità di quell'azione amministrativa, al di là degli errori che pur fanno parte dell'agire umano.

Il Di Nunno giornalista è stato per me, insieme al gruppo di *Radio Irpinia*, il riferimento di una professione a cui accostarsi con umiltà e consapevolezza. L'umiltà dovevi dartela tu, epperò non c'era possibilità di fare altrimenti, direi, al cospetto di figure come quella di Tonino, di percepibile e riconosciuto spessore professionale. La consapevolezza ti veniva dalla validità degli insegnamenti ricevuti, dalla pienezza avvertita in metodiche e comportamenti che sono l'essenza stessa dell'azione di chi, in qualsiasi campo, anche quello giornalistico, finisce per essere - come si dice oggi - “classe dirigente”. Antonio Di Nunno, nella sua carriera giornalistica, sublimata dall'esperienza nella sede di Napoli del Tg3, è stato dunque punto di riferimento: una guida competente e rigorosa,

esigente e amante della verità. La verità, con una ricerca puntigliosa e metodica, frutto della consistenza della preparazione oltre che del rispetto delle regole d'ingaggio. “Roba” che resiste anche oggi, malgrado i continui e violenti attacchi, al tempo di una comunicazione più orizzontale e con sempre meno intermediazione. Una intermediazione diminuita spesso – va detto – per colpevole incapacità o evidente impossibilità della classe giornalistica, non in grado di resistere al dilagante tentativo di omologazione, frutto di un'indistinta capacità della Rete di ammantare di verità – grazie alla velocità e alla rapidità di diffusione virale – semplici frasi ad effetto, teoremi, spesso insopportabili falsità. Di Nunno ha sempre insegnato che senza preparazione culturale e profes-

sionale non poteva esserci competenza giornalistica. Che senza onestà di pensiero non poteva esserci credibilità, il valore maggiore a cui ogni giornalista non dovrebbe mai rinunciare. *Il Di Nunno politico*. Credo sia utile ricordare che ben prima della sua esperienza di sindaco di Avellino, di cui anche si discuterà questa sera, Antonio abbia considerato l'utilità dell'impegno politico nella sua città. Una militanza quasi naturale quando la casa-partito accoglieva giovani desiderosi di formazione del pensiero, conoscenza e approfondimento dei contesti locali e dei bisogni, di una prospettiva, di una capacità dell'esposizione di posizioni pur nel duro confronto di idee diverse. Altri tempi, certo. Oggi, con la scomparsa della forma-partito nella tradizionale accezione, si av-

verte la difficoltà di immaginare percorsi di tal tipo. Eppure, la preparazione su un argomento, lo studio profondo dei processi storici, l'apertura a progressi culturali e svolte sociali, la curiosità ed insieme il coraggio e l'entusiasmo, il rispetto degli avversari, sono ancora valori fondanti di un'azione politica di qualità. Anzi, se ne avverte il bisogno, ancor di più, in tempi come questi: vincono gli slogan senza sostanza, s'impongono pensieri sparsi assolutamente virtuali, facilmente nel deserto dell'impegno si ottiene consenso. Una politica di qualità, ispirata a profondissimo rigore morale, praticato e non ostentato, alimentava, dunque, il filo della sua azione politica. Quando, fresco sposo, di ritorno dagli Stati Uniti, nel 1995, me lo ritrovai

improvvisamente candidato a sindaco della città di Avellino, non ci fu bisogno di chiedergli “perché”. Come scrissi per “*L'Irpinia*” quattro anni fa, ricordandolo in occasione della sua scomparsa, e ribadisco oggi qui, “sapevo che per Antonio lo spirito di servizio, l'attenzione, la dignità, la competenza, l'onestà che aveva dimostrato da giornalista li avrebbe trasfusi appieno nella città che amava e conosceva, e per la quale aveva un progetto grande di riqualificazione e di sviluppo dopo gli scempi del sisma”.

Un'idea definitiva, tendente al bello, al moderno ed insieme alla tutela. Mi piace solo ricordare che quando lo intervistavo, da giornalista de “*Il Mattino*” - pur mantenendo il necessario distacco che egli ci aveva insegnato - gioivo dentro di me, da avellinese, nel sentir parlare in quel modo un amministratore di tal tempra emotiva, etica e politica. E mai Di Nunno, da sindaco, s'è intromesso nelle letture, a volte critiche, dell'operato amministrativo delle sue giunte. Mai ha cercato di “orientare” il racconto e mai s'è lamentato di qualche mia valutazione negativa.

Ecco, nella saldatura moderna e intellettualmente onesta del suo essere stato politico prima, giornalista poi, ed ancora politico, mi piace cogliere stasera i tratti della “lezione” di Di Nunno. La cui attualità – e lo dico salutando la platea, scusandomi per l'assenza dovuta esclusivamente a cause di forza maggiore – va colta in pieno: modulandola ai tempi odierni, certamente, ma assolutamente intatta nella sostanza. La sostanza che non ha tempo, non ha latitudini, non ha colore politico.

*Redattori Capo Il Mattino, Napoli

L'occhio sulla città è il frutto di un lavoro lungo due anni durante i quali, con impegno, passione, scrupolo e dedizione, l'autore ha cercato di offrire ai lettori del giornale "L'Irpinia" un antidoto all'assuefazione ed allo status quo, ma anche e soprattutto di trasmettere il suo amore per la città di Avellino. Occhi rapidi, diretti e snelli che potranno, ora anche in forma di volume, essere d'aiuto agli addetti ai lavori nel loro tentativo di cambiar volto alla città ed un invito per tutti ad essere più di ciò che si è ora. Partecipare vuol dire anche essere attivisti civili per un futuro immediato migliore, per essere coscienti che vivere meglio può dipendere anche da noi. Alla presentazione del volume, svoltasi al circolo della stampa lo scorso 3 febbraio, sono intervenuti l'editore Ettore Barra, Raffaele La Sala, Rosa Giulio (Università degli Studi di Salerno), Generoso Picone e Carlo Silvestri. Qui di seguito proponiamo, nell'ordine, ai nostri lettori la prefazione di Rosa Giulio e l'introduzione di Carlo Silvestri.

* * *

Gli scritti giornalistici di Antonio Fusco sono sempre condotti con grande acume, onestà intellettuale e coerenza e vengono offerti al lettore con chiarezza e limpidezza di stile, che lasciano trasparire tutta la passione e la vocazione dialogica del giornalista per il proprio territorio. E per il territorio, grazie alla competenza, sensibilità, attenzione, ma anche al coraggio e allo spirito di servizio, l'attività giornalistica di Fusco si rivela una risorsa preziosa. Guidato da una profonda etica del lavoro, basandosi su fonti documentarie, raccogliendo dati, notizie e informazioni, Fusco si assume la responsabilità di quanto scrive, senza scivolare nella deriva della superficialità e del luogo comune, della ricerca della polemica e dello scoop, fin troppo in uso oggi da un certo modo di fare giornalismo. Fondamentale che il suo *occhio* e la sua "penna" si soffermino sul proprio territorio, complesso e articolato come quello irpino, dando la possibilità anche all'opinione pubblica di poter riflettere sulla realtà



In un volume gli articoli apparsi sul giornale *L'Irpinia*

L'occhio sulla città, Avellino nel libro di Antonio Fusco

di ROSA GIULIO E CARLO SILVESTRI

circostante. Tra gli interventi, particolarmente a cuore a Fusco il destino di Piazza Castello, l'ordine pubblico nella città di Avellino, la tutela dei diritti del cittadino a godere dei propri spazi in maniera libera e sicura, la valorizzazione delle risorse umane del territorio, la tutela del patrimonio culturale, come espressione di identità, di storia che vanno recuperate, difese e promosse per la reale crescita di una nuova società civile. Ripetuti gli inviti ad amare la propria città, a coltivare il sentimento dell'amor proprio attraverso il rispetto dei luoghi e delle leggi: le denunce degli atti vandalici, le esortazioni all'educazione e al rispetto testimoniano quanto quella di Antonio Fusco sia una vera e propria vocazione che attraverso la scrittura si concretizza in missione, in azione.

Un *occhio* vigile, quello di Fusco, che scava a fondo, ma che riesce a mantenere la "giusta distanza", e a portarlo spesso anche oltre i confini della propria città: di qui la riflessione sulla gestione degli scavi di Pompei, la problematica campana dello smistamento dei rifiuti, la sanità pubblica: temi, questioni importantissimi che Fusco non smette mai di richiamare pure quando riflette su un contesto più strettamente locale. Anche lo sport non è tenuto fuori, anzi con la stessa serietà e con la stessa chiarezza ne mette in evidenza le glorie e le sconfitte, le luci e le ombre, gli orizzonti positivi e le derive. I suoi articoli, il suo *occhio* sempre vigile sul microcosmo del suo territorio, gli permettono di intercettare e leggere le tendenze, gli sviluppi, gli orientamenti di un macrocosmo prima

regionale, e poi più ampiamente nazionale ed europeo, rivelando luci e ombre e suggerendo alternative e soluzioni possibili, in una dialettica di confronto che si rivela sempre propositiva e costruttiva.

* * *

C'è tutta la forza di chi ama la propria città con devozione e sincera fede di appartenenza alle proprie radici nell'*Occhio sulla città* che Antonio Fusco porta avanti dal novembre del 2014 sulle colonne de *L'Irpinia* con una abnegazione propositiva ed un senso civico esemplari, ancora più encomiabili in chi come lui parte da una posizione frenata, come dire, dalla sua condizione di *disabilità*. Un pacchetto di «sguardi» e di osservazioni, quello messo su da Antonio, che ora trova spazio in un libro e che costituisce la testimonianza di un'attenzione

alla vita della nostra comunità e dei suoi problemi veramente preziosa e su cui dover riflettere, un po' tutti, con uno spirito costruttivo di partecipazione collettiva e coscienza sociale. Uno dei primi argomenti che Antonio mi propose di voler affrontare quando lo invitai a collaborare al giornale tenendo una rubrica settimanale di vere e proprie segnalazioni «urbane» senza risparmiare, se necessario, nessuna critica né, se del caso, opportuni riconoscimenti per quanto eventualmente realizzato – ricordo quando, insieme con Tonino Di Nunno, lo spronai a mettere per iscritto quanto era oggetto delle conversazioni tra amici nella saletta di quello che è stato ribattezzato, un po' pomposamente, il caffè delle *Giubbe rosse* d'Irpinia – è stato, con la chiara sensibilità ed lo scrupoloso realismo che lo

contraddistinguono, quello della «priorità» di garantire piena accessibilità per i disabili a tutte le chiese cittadine. Una vera e propria battaglia di civiltà che, a tutt'oggi, ancora non ha trovato, nonostante le reiterate sollecitazioni anche da parte della Consulta comunale dei disabili, risposta da parte delle istituzioni. «Spesso – scrive in un *Occhio* dedicato all'argomento – i luoghi di culto si trovano ad essere anche motore di iniziative volte a farci ritrovare come comunità. Ben venga tutto questo ma la vita sociale e culturale del capoluogo è talvolta purtroppo ancora preclusa ad alcune categorie di cittadini. Perché? In chiese quali Costantinopoli e soprattutto la nostra Cattedrale, solo per fare due esempi, non è ad oggi previsto alcun accesso alternativo aperto a tutti. Ap-

Nella foto a lato da sx: Fusco, Giulio, Silvestri, Picone e La Sala. Sotto, la copertina del libro di Sica e la chiesa di San Francesco Saverio.

plicare una pedana mobile o un elevatore elettronico lungo il corso della scalinata del Duomo non solo non ne deturperebbe la antica storica facciata ma anzi garantirebbe ad ognuno, disabili compresi, il sacrosanto diritto di vivere finalmente a pieno la città. In fondo è proprio garantendo accoglienza che si potrà veder assicurata una sempre maggiore partecipazione». Come non essere d'accordo con una analisi così naturalmente e razionalmente sviluppata e frutto di senso civico e responsabile consapevolezza? Un vero e proprio osservatorio, quello di Antonio Fusco, che fa leva non solo sulla indubbia attitudine critica di scrutare, indagare, osservare appunto, quindi scrivere, con l'occhio sempre attento e vigile, sulle varie tematiche che di volta in volta assillano la vita cittadina, ma soprattutto sulla capacità di raccontare quanto la nostra collettività esprime, i suoi bisogni, le sue difficoltà, con forza ed avveduta accuratezza. Un'analisi, la sua, che prende sempre più consistenza e spessore perché ad ispirarla e alimentarla non solo c'è, nell'immediatezza, l'osservazione di ciò che succede con l'occhio esteriore, ma soprattutto perché a sorreggerla e a vivificarla c'è quell'occhio interiore - l'occhio della mente, direbbero gli antichi - che è quello delle idee e delle proposte, sempre finalizzate alla risoluzione dei problemi ed al raggiungimento del bene comune nel segno della democrazia. Una lettura della nostra condizione societaria e del livello della cosiddetta qualità della vita, quella che Antonio Fusco ci dà nonostante la sua giovane età, che affonda le sue radici in quella passione civica ed in quell'amore filiale per Avellino che hanno avuto in Antonio Di Nunno, il sindaco-giornalista prematuramente scomparso ad inizio di gennaio del 2015, un autentico interprete ed il precursore illuminato di un'idea di città che, purtroppo, per l'insipienza e il degrado della mala politica imperante, è destinata, forse, a rimanere un'utopia.

Sta riscuotendo vivo interesse ed ampio successo presso gli ambienti culturali ufficiali più accreditati in Italia, soprattutto in quelli universitari, l'ultimo libro di Riccardo Sica, *«Arte e fede nella chiesa di San Francesco Saverio ad Avellino»*, Stamperia del Principe, Gesualdo, 2018. Il maggior pregio del volume è che contiene autentiche «scoperte»: l'attribuzione, per esempio, al legittimo autore della statua di Santa Rita, o del «Ritratto di San Carlo Borromeo», una volta sull'altare massimo della chiesa di San Carlo in piazza Libertà ad Avellino, oggi distrutta, a Giuseppe Nuvolone (pittore milanese della cerchia borromaica), commissionato da Antonia Spinola Colonna, moglie del Principe Marino Caracciolo, tra il 1686 e il 1695, particolarmente devota a San Carlo. Il Prof. Mauro Pavesi, docente di Storia dell'arte presso l'Università Cattolica a Milano, il massimo esperto della pittura borromaica, ha condiviso

La «scoperta» del pittore lombardo in Arte e fede di Riccardo Sica

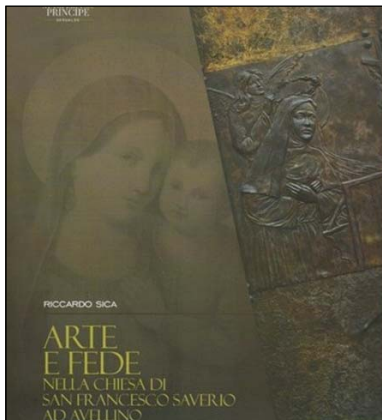
È di Nuvolone il San Carlo Borromeo

di MAURO PAVESI

l'attribuzione a Giuseppe Nuvolone ed ha apprezzato soprattutto «l'affondo sulla personalità di Carlo Gesualdo» e «le aperture a Federico Borromeo», valutando nel suo complesso molto positivamente il lavoro che «contiene molte e molto complesse questioni».

* * *

Si riporta qui di seguito la recente recensione critica del prof. Mauro Pavesi. «Il volume *Arte e Fede nella Chiesa di San Francesco Saverio ad Avellino* porta all'attenzione degli studi un complesso artistico di un certo interesse di cui si segnala, oltre a un nucleo di prevedibili opere di ambito napoletano del XVII e soprattutto del XVIII secolo (fra cui un pregevole dipinto di Fedele Fischetti), anche un dato artistico di una certa singolarità, e cioè la presenza - curiosa



in un edificio religioso dell'Irpinia - di un'opera pittorica del Seicento lombardo. Si tratta della tela raffigurante San Carlo Borromeo a mezzobusto, assegnabile con un buon margine di certezza al pittore milanese Giuseppe Nuvolone (1619-1703). L'attribuzione può essere dimostrata con alcuni stringenti confronti, fra cui

quello con alcune raffigurazioni in profilo del viso di San Domenico, disegnato dal medesimo taglio di profilo, con un'identica costruzione arcuata della posa delle braccia e con le medesime ombre sulla fronte e nell'incavo degli occhi, nella pala con la Sacra Famiglia con i Santi Domenico e Rosa da Lima di Greenville (Bob Jones

University Collection) o in un dipinto raffigurante la sua Tentazione (conservato in una collezione privata milanese e segnalato nella monografia nuvoloniana di Filippo Maria Ferro). Oltre a queste immagini, quasi sovrapponibili al Carlo Borromeo di Avellino, vanno segnalati anche i possibili paragoni con figura di San Francesco,

nella parte inferiore della pala con l'Immacolata della Pinacoteca Civica di Alessandria, e di Sant'Antonio da Padova, nella tela con il Miracolo del piede risanato della collegiata di San Lorenzo a Chiavenna. Il riconoscimento della mano del Nuvolone porta a preferire, fra le numerose ipotesi alternative valutate nel libro (che hanno comunque il merito di portare all'attenzione degli studi i contatti della città irpina con il contesto culturale lombardo del XVII secolo), quelle che ne implicano una cronologia collocabile nell'ultimo quarto del Seicento. Considerando che la prima opera sicura del minore dei fratelli Nuvolone è la pala d'altare della parrocchiale di Bregnano, nel comasco (datata con certezza al 1646), è quindi difficile, come si concorda anche

nel volume, legare l'arrivo del dipinto alla corrispondenza (databile al primo decennio del XVII secolo) tra il Principe Carlo Gesualdo e lo zio Federico Borromeo, arcivescovo di Milano e a sua volta cugino del neocanonizzato San Carlo, di un'immagine ritrattistica «naturale il più che possibile» di quest'ultimo. Altre ipotesi possibili, valutate e scrupolosamente argomentate nel volume, potrebbero legare il dipinto alla committenza della principessa Antonia Spinola Colonna o della famiglia, di origine lombarda, degli Amoretti; anche se non va esclusa la possibilità di un arrivo dell'opera per altre vie. Il testo discute poi altre opere pittoriche, in cui emerge una sorta di oggettivo «turbamento» di fronte al nome di un pittore emerso dai documenti ma ancora da ricostruire, come Saverio Persico, una interessante sezione di scultura sei-settecentesca e scheda e cataloga i pezzi di un pregevole presepe napoletano del XVIII secolo».



CALCIO SERIE D

- CONTINUA LA RIMONTA DELLA SQUADRA DI BUCARO IN CAMPO DOMANI A SASSARI

L'Avellino ci crede e ora punta al primato

AVELLINO – Sprint per la C. Ad undici giornate dal termine, l'Avellino può ancora provare ad agguantare il ritorno nel calcio professionistico senza dover passare per la lotteria dei play-off. L'impresa è ardua, ma non impossibile anche alla luce delle ultime tre vittorie consecutive, delle quali una ottenuta in casa della capolista Lanusei.

Il ruolino di marcia degli irpini del girone di ritorno è buono, ma non eccellente. Nelle prime otto gare dal giro di boa gli uomini di Bucaro hanno ottenuto sei vittorie, un pareggio ed una sconfitta. Particolarmente confortante, accennavamo, il cammino degli ultimi tre incontri, non solo perché tutti vittoriosi, ma anche per il fatto di aver incassato zero reti al passivo. Il reparto difensivo, infatti, era stato, fino a poco tempo fa, il vero e proprio tallone di Achille della compagine biancoverde. Di recente, però, il vento sembra essere cambiato. I nuovi acquisti Viscovo e Dionisi, in particolare, sembrano aver fornito maggiore sicurezza ad un reparto che non ha certo i numeri della squadra da primo posto. Ora, però, per sperare nel



Al centro, l'allenatore Giovanni Bucaro

buon esito nell'assalto finale alla promozione diretta, appare necessario un cambio definitivo di marcia nell'atteggiamento in campo e, necessariamente, nella fluidità della manovra. Per quanto attiene al primo aspetto, al costo di sembrare retorici, riteniamo che la cattiveria agonistica ed il cinismo, soprattutto se supportati da una qualità tecnica notevole per la categoria, possa fare la differenza. Individuato un ottimo interprete nel ruolo di

portiere con Aniello Viscovo, trovato un assetto difensivo soddisfacente, appare necessario un salto di qualità a centrocampo e una maggiore continuità di rendimento (De Vena a parte) della impressionante (per la serie D) batteria di attacco. In particolare, con riferimento alla linea mediana, riteniamo che chi debba prendere per mano i compagni sia Matteo Gerbaudo. L'ex Juventus ha le qualità per farlo, ma deve necessariamente ritrovare

lo smalto delle prime quattro cinque partite del torneo. Al suo fianco appare imprescindibile il contributo di recupero di Kelvin Matute. Ultimamente il mediano pare abbia trovato anche un certo feeling con il tiro dalla distanza. Cosa che non guasta e che è utile a sbloccare partite difficili come accaduto contro il Flaminia. In avanti, dando per scontato la continuità realizzativa di De Vena ed il talento crescente di Tri-

buzzi, collante di fascia tra centrocampo ed attacco, in casa biancoverde si auspica possa trovare tante reti anche il neo-acquisto Alfageme, fattosi notare nelle sue prime uscite più per lo spirito di sacrificio che per altro. Allo stesso tempo sarà importante si facciano trovare pronti e decisivi gli esperti Sforzini e Ciotola. Per tentare la scalata la società ha acquisito, nel mese di gennaio, le prestazioni di altri cinque nuovi calciatori. In porta, come

si accennava, è arrivato il classe 1999, Aniello Viscovo. Cresciuto nel Crotone ha giocato anche con la Vibonese. Per la retroguardia è stato anche prelevato, in prestito dal Foggia, Lorenzo Betti. Classe 2000, Betti è un terzino destro cresciuto nelle giovanili della Fiorentina. Per la mediana è giunto agli ordini di Bucaro dal Catania il classe 1998 Alessandro Rizzo. Per lui già una positiva esperienza in D con l'Union Feltre. Per le fasce è ritornato ad

Avellino Vincenzo Pepe, già in Irpinia nella stagione 2008/09. Esterno alto, il calciatore nato nel 1987 può giocare sia a destra che a sinistra e, all'occorrenza, anche da centrale di centrocampo. A rinforzare il reparto offensivo è arrivato Luis Maria Alfageme. Classe 1984, 190 cm di altezza, l'attaccante può vantare oltre 350 gare tra i professionisti e più di 60 reti.

Intanto, domani i lupi sono attesi da una gara decisiva per le sorti della stagione. Al Vanni Sanna di Sassari gli uomini di Bucaro proveranno a battere il Latte Dolce Sassari di mister Udassi che precede di una sola lunghezza i biancoverdi. La gara avrà inizio alle ore 15:00.

Domenica 24 febbraio sarà di scena al Partenio-Lombardi l'attuale quinta in classifica, il Monterosi. All'andata finì 0-0 con l'Avellino che sfiorò la vittoria nel finale. Nella prima domenica di marzo trasferita in Sardegna per De Vena e compagni contro il Castiadas, impelagato nella lotta per la salvezza. Poi la sosta. Si ricomincerà il 17 marzo tra le mura amiche al cospetto dell'Aprilia, attualmente sesta in classifica.

e.s.



BASKET SERIE A

- LA SQUADRA DI COACH VUCINIC ELIMINATA DALLA COPPA ITALIA

Final Eight, la Sidigas si spegne ed è subito fuori

FIRENZE – Final Eight di coppa Italia ancora una volta amara per la Sidigas Avellino, che esce dalla competizione, sconfitta per 92 a 95 dall'Happy Casa Brindisi, al termine di una partita dai due volti, che ha visto prima il netto vantaggio dei pugliesi, con il risultato poi ribaltato dalla fenomenale rimonta degli irpini. Ma la gestione degli ultimi palloni, quando la partita è ritornata in equilibrio, ha visto la maggiore lucidità di Brindisi, che ha approfittato di un paio di palloni persi banalmente, e grazie a due giochi da tre punti conquistati da Banks e da Chappell.

L'inizio del match è un calvario per la Sidigas, che realizza solo 12 punti nei primi 10', concedendone ben 28 agli avversari, molto precisi al tiro, favoriti dalla difesa piuttosto allegra dei biancoverdi, per l'occasione con una maglia gialloverde. Brown è il mattatore della prima frazione con i suoi 12 punti, ma tutti i pugliesi appaiono in palla. Il secondo periodo si apre con un recupero di Filloy e con la prima tripla di Harper da quando gioca ad Avellino, e la partita sembra mettersi su binari migliori (17/28) per la Sidigas, che però subito dopo subisce il parziale di 0 a 8 che la fa sprofondare addirittura al -19. L'inerzia della partita è tutta



Nenad Vucinic

dalla parte di Brindisi, ma la Sidigas trova la forza di scuotersi, sospinta dalle triple di Sykes e di Harper, che contribuiscono al contro-break di 12 a 1 che riporta Avellino in partita (29/37 al 16'). La terza tripla in fila di Harper riduce il distacco a sette lunghezze (34/41 al 18'), distacco confermato al 20' (40/47). Al ritorno in campo dopo l'intervallo in campo c'è solo la Sidigas, che confeziona un terzo periodo da 40 punti realizzati, grazie a percentuali incredibili (7/10 da due

punti e 8/10 nelle triple). E' uno show che sembra poter mettere a tappeto la resistenza dei pugliesi che, dopo essere finiti al -16 (78/62 al 29'), nel finale di periodo riescono a recuperare qualche punto chiudendo sull'80 a 69 la terza frazione di gioco. Brindisi ritrova coraggio ed energia, e nei primi 6' del quarto periodo realizza quattro triple, quante ne aveva segnate nei precedenti 30'. La performance dalla lunga distanza ha come effetto quello di ricucire lo

strappo e di portare le squadre sull'85 pari al 36'. Inizia così una nuova sfida di energie fisiche e nervose, con le due squadre che ora si alternano al comando della partita, fino alle battute finali, quando la Sidigas perde un paio di palloni in maniera banale, sprecando così le occasioni per portare a casa il risultato. L'ultima chance la spreca Sykes che, dopo i liberi di Chappell che valgono il 92 a 93, ha a disposizione 13' per andare a cercare il tiro della vittoria. Il play



Keifer Sykes

avellinese avrebbe potuto innescare la penetrazione di uno dei compagni alla ricerca dei due punti o di un fallo, o avrebbe potuto lui stesso tentare di avvicinarsi al canestro avversario. Invece si accontenta di un tiro da tre punti, rifiutato dal ferro, con il pallone che finisce nelle mani di Banks, che sfugge anche al tentativo di fallo degli avellinesi, e si proietta in contropiede ad affondare i punti del 92 a 95, punteggiando con il quale si chiude la partita e la decima avventura

in coppa Italia della Sidigas, che torna a casa come Milano, Venezia e Varese. Ora ci sarà qualche giorno di riposo per i biancoverdi, perché il campionato si ferma per un'altra settimana per le qualificazioni ai Mondiali della nostra Nazionale. Si ritornerà quindi in campo il 3 marzo, con la Sidigas impegnata in trasferta a Trento contro la Dolomiti Energia. Questo il commento di coach Vucinic al termine della partita: "Complimenti a Brindisi per la

vittoria, noi siamo chiaramente dispiaciuti e amareggiati per com'è andata: abbiamo giocato bene ma adesso purtroppo l'unica cosa che possiamo fare è pensare al campionato. Abbiamo avuto un avvio di partita lento, facendo tuttavia bene dal punto di vista offensivo ma con qualche disattenzione di troppo in difesa. Le palle perse hanno rappresentato sicuramente un problema, specialmente nel primo quarto, dove abbiamo concesso tanti contropiedi ad una squadra di transizione com'è Brindisi. Abbiamo perso la concentrazione: eravamo in vantaggio di 16 punti e dobbiamo imparare a gestire momenti come questi mantenendo la calma. L'ultimo possesso di Sykes? Sono convinto che sia stato giusto farlo gestire a lui. Il suo ritmo partita è stato interrotto dal quarto fallo commesso, che lo ha costretto a stare seduto in panchina per troppi minuti in un momento in cui era in palla. Nonostante tutto, abbiamo mostrato di essere una buona squadra e ci sono degli aspetti positivi da tenere in considerazione, su cui adesso non riusciamo a concentrarci a causa della delusione: come ad esempio alle performance di Harper e Filloy, che sono incoraggianti e ci fanno ben sperare per il futuro".

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP —83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it —Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da sempre

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it